

Lo sviluppo delle Pmi. Si stanno diffondendo forme di investimento più attente alla gestione e alla crescita delle società partecipate

Private equity più industriale

di **Marco Gubitosi**

Le sfide allo sviluppo e al sistema industriale laziale e italiano, dettate dalla crisi strutturale italiana e dalla crisi finanziaria internazionale, sembrerebbero rispettare il pensiero che «nella vita nulla accade senza offrire in cambio una lezione o senza aprire alternative per il futuro» (variazioni su temi di A.C. Garryling). In tale solco si assiste, oggi, ad una positiva evoluzione del private equity italiano, sperimentata sia dagli investitori istituzionali che dalle stesse imprese, verso nuovi schemi di investimento che meglio si adattano alle contingenze industriali, finanziarie ed economiche del Paese e dei mercati internazionali.

Gli investitori istituzionali "virtuosi", dotati di capaci e volenterosi management team con solida tradizione imprenditoriale e gestionale, agiscono con interesse sulle opportunità di investimento, consci della necessità un rinnovato approccio all'investimento stesso e di modalità significativamente differenti da quanto accaduto in passato. Si tratta, in estrema sintesi, di un approccio prevalentemente "industriale" e più attento alle tematiche "gestionali", volto a favorire una crescita reale della società partecipata e, dunque, più sostenibile per il socio industriale e ancor più per i diversi portatori d'interesse della società partecipata (lavoratori, fornitori, clienti).

Ne consegue che gli investitori istituzionali credono, oggi, maggiormente in piani industriali conservativi e con attese di rendimento sosteni-

bili e credibili (alla luce degli attuali mercati); così come supportano concretamente la valorizzazione delle risorse interne tramite un ruolo attivo nella diffusione e promozione di competenze. Tale modus operandi sembrerebbe concretizzarsi, nell'immediato futuro, in un aumento delle operazioni di investimento - da parte di investitori prevalentemente italiani - nelle Pmi, facendo un ricorso estremamente ridotto al debito ed alla leva finanziaria; allungando i tempi di investimento nell'impresa partecipata (quindi, allontanando il cruciale momento del disinvestimento), e ponendo attenzione al sostegno dell'impresa anche nelle fasi più difficili.

Le rinnovate caratteristiche del private equity italiano, insieme alla gestione delle complesse condizioni dei mercati e delle imprese stesse (difficoltà di accesso al credito, crescente complessità dei mercati, necessità di una maggior internazionalizzazione, passaggio generazionale non sempre garante di continuità aziendale, cronica sottocapitalizzazione), hanno dato impulso ad un nuovo interesse da parte degli imprenditori, specialmente nel Lazio, all'apertura del capitale delle proprie imprese a terzi investitori. Questo interesse è stato, ed è, supportato anche da una più corretta percezione e comprensione del ruolo del private equity ottenuta grazie ai diversi e recenti interventi pubblici (anche nel Lazio) orientati al sostegno delle Pmi. Tutto ciò può costituire terreno fertile affinché il "private equity in-

dustriale" possa rivestire un ruolo centrale nello sviluppo e nell'innovazione delle Pmi laziali e italiane, non solo mediante l'apporto di risorse economiche, ma soprattutto attraverso l' apporto di risorse umane e competenze, condizione essenziali per cogliere le opportunità su mercati sempre più complessi.

Partner - Gianni, Origoni, Grippo & Partners